

Stavo seduto con aria beata in una comoda poltrona d'ufficio e davanti a me Mario Manni, direttore di «Scout» e titolare dell'ufficio e relative comode poltrone, mi stava guardando con l'aria di chi ha visto l'uomo che ha visto l'uomo che ha lanciato il sasso nello stagno.

– Mi sa che è una sòla delle tue.

– Nemmeno per idea. Quando mai ti ho dato una sòla?

– Sempre.

Conoscevo Mario e sapevo che a stento riusciva a sottrarsi al gusto di una battuta, specie quando gli era servita su un piatto d'argento come avevo fatto io.

Se credeva però che sarei rimasto sugli spalti ad applaudire si sbagliava di grosso.

Mi alzai dalla poltrona.

– Bene, vedo che il servizio non ti interessa. Per cui...

– No, aspetta. Cazzo, che ne hai fatto del senso dell'umorismo? Quanto ti hanno dato al Monte di Pietà?

Tornai a sedermi sulla poltrona.

– Molto meno di quello che mi darai tu quando ti porterò le foto e l'intervista in esclusiva.

Mario tolse gli occhiali da miope e si pinzò la radice del naso con il pollice e l'indice della mano destra.

– Così –. Alzò verso di me due occhi da trota.
– Tu dici di sapere dove si trova Walter Celi...

Sfoderai la mia migliore faccia di tolla, tanto per precisare inequivocabilmente che ero io quello che aveva lanciato il sasso nello stagno.

– Io non *dico* di sapere dov'è Walter Celi. Io *so* dov'è Walter Celi.

Sul viso di Mario arrivò come dal cielo un'espressione angelica.

– Ah sí? E dov'è?

Mi venne da ridere e lo feci.

– Non lo direi nemmeno a mia madre, se fosse ancora viva. Figurati se lo dico a te. So benissimo che Lanzani, nell'altra stanza, si sta facendo venire le orecchie come i parafanghi di un Maggiolino Volkswagen per sentire tutto quello che diciamo. Credi che non abbia visto che hai lasciato l'interfono acceso? Se te lo dico, quella checca isterica è già partita ventre a terra prima che io abbia staccato l'impermeabile dal chiodo.

L'aria angelica di Mario si macchiò di incredulità. *Tu quoque Brutus...*

– Ma cosa dici, io...

La porta si spalancò di colpo e Benito Lanzani irruppe nell'ufficio.

– Falchi, io ti rompo il culo.

– Bravo. Vedo che pure tu sei stato al catechismo e conosci il Vangelo: fai agli altri quello che vuoi sia fatto a te. Riesci anche a porgere l'altra natica?

Per poco non gli venne un attacco isterico.

– Tu sei una maledetta testa di cazzo e io...

Lo interruppi con calma serafica. Misi la gamba a cavalcioni del bracciolo e mossi la mano in modo effeminato iniziando a contare sulle dita.

– Be', non puoi picchiarmi perché è da uomo, non puoi graffiarmi perché è da donna. Non ti resta che odiarmi, odiarmi, odiarmi.

Per un attimo ebbi l'impressione che Lanzani volesse saltarmi addosso, forse perché per un attimo l'ebbe anche lui.

– Basta, voi due!

Manni batté la mano aperta sul piano della scrivania. Si rivolse a me.

– Tu smettila. E tu...

Sparò fiamme dagli occhi verso Lanzani.

– Fuori dai coglioni, idiota.

Il poveretto ebbe un guizzo d'orgoglio. Sembrava Nerone che dopo aver cantato si fosse beccato un coro di pernacchie dai centurioni. Se ne andò risentito, sbattendo leggermente la porta. Probabilmente sarebbe uscito e sarebbe andato a incendiare Roma.

Mario Manni si rivolse a me come se non fosse successo niente, come se non lo avessi pesantemente beccato con le mani nella marmellata.

– Quanto vuoi?

– Centomila.

– Cosa? Tu sei pazzo!

Mi guardai la punta delle dita.

– Scommetti che se il servizio vado a proporlo a «Gossip» me li danno centomila? Sai quanto aumenterebbe la tiratura con una notizia del genere? Senza contare che puoi dosarla, poco per vol-

ta, come è stato fatto con la faccenda di Ducruet e Stefania di Monaco o di Clinton e la Lewinsky. Col materiale che ti porto ci vai avanti due mesi.

Avevo colto nel segno. I suoi occhi dicevano «affondata la corazzata».

– Non ti posso dare centomila euro per una cosa del genere.

Tornai a guardarmi la punta delle dita. Dovevo ricordarmi di dare una mancia piú grossa alla manicure. Bel lavoro.

– Allora facciamo una cosa...

– Cosa?

– Dammi il cinquanta per cento dell'aumento di fatturato che lo scoop ti porterà.

Mi guardò con i pugnolini negli occhi, come Zio Paperone nei fumetti.

– Vada per i centomila.

Prese male il mio sorriso di trionfo.

– Ti odio.

– Anche tu? Non è che sei stato troppo tempo con Lanzani?

– Vai fuori dai piedi. Ti faccio preparare un contratto di opzione dall'amministrazione e te lo mando via fax. Fammi riavere una copia firmata. All'editore gli verrà un colpo...

Mi alzai.

– All'editore verrà un colpo quando vedrà i ritorni del colpo che hai fatto tu. Hai una percentuale sul fatturato, vero?

Affondata la portaerei. Divenne paonazzo e io infilai la porta prima di assistere in diretta a un infarto.

La sua voce mi bloccò sulla soglia.